

avevano portato alle valutazioni relative al testo del 1996; l'articolo 3 accentua le agevolazioni in termini di DIT e quindi le valutazioni che avevamo compiuto riguardo al testo antecedente. Al termine della discussione sulle linee generali, venerdì scorso, riprendendo le parole e le locuzioni proprie dei deputati dell'opposizione, che sostenevano la proposta di legge in esame, ho ricordato le espressioni dell'onorevole Armani ed ho riconosciuto che vi è certamente un tratto innovativo, per cui la proposta merita un'attenta considerazione. Ho detto inoltre che non siamo così presuntuosi da rinunciare all'apporto di chicchessia, in particolare quando si fa riferimento ad uno strumento volto a ridurre la disoccupazione e ad affrontare i seri problemi del Mezzogiorno.

Riprendendo la locuzione dell'onorevole Leone, che faceva riferimento a riforme di carta, ho detto che non vogliamo fare questo tipo di riforme. In sintesi, quindi, nell'articolo 1 si fa riferimento all'IRAP, cioè ad un tributo sopravvenuto dopo la presentazione dell'originaria proposta di legge da parte dell'onorevole Armani, nel 1996; nell'articolo 3, si fa riferimento alla DIT, strumento anch'esso sopravvenuto rispetto a quella proposta di legge. In relazione all'uno e all'altro strumento non abbiamo ancora dati quantitativi sicuri: certo, in via di presunzione, possiamo dire che, se la proposta di legge costava una certa cifra nel 1996, nel momento in cui amplia le agevolazioni, costerà quanto già costava più una certa ulteriore cifra che è stata, sia pure approssimativamente, quantificata. Tuttavia, proprio perché non siamo pregiudizialmente contrari (ci mancherebbe altro, non siamo così presuntuosi) e vogliamo essere estremamente empirici, come è nostro dovere quando si tratta di provvedimenti così importanti ed interessanti, abbiamo proposto il ritorno in Commissione finanze, per un'istruttoria che tenga conto dei nuovi istituti sopravvenuti, ai quali evidentemente si collegano nuovi dati quantitativi.

Ripetiamo quindi in questa sede la nostra proposta, naturalmente confidando nella possibilità che essa sia accettata dall'onorevole proponente. In tal modo, in Commissione finanze, tutti d'accordo, potremo riesaminare un provvedimento che, ripeto, è fortemente innovativo rispetto a quello (anch'esso già ampiamente innovativo) che l'onorevole Armani aveva proposto. Chiedo però: se l'onorevole proponente è stato così sensibile, e direi così acuto, da ritenere, di fronte ad una realtà normativa modificata, di riscrivere la propria proposta di legge, come non si possono concedere 30 giorni per riprendere tutti insieme in Commissione finanze la disamina del provvedimento, che lo stesso proponente ha ritenuto di modificare radicalmente, in relazione alla sopravvenuta istituzione dell'IRAP, della DIT e così via?

Consegno questo interrogativo alla riflessione degli onorevoli proponenti e dell'intera Assemblea, confidando, ripeto, che l'onorevole Armani accolga la proposta, che formulo a nome del Governo, di rivedere, di riprendere in tempi brevi l'esame della proposta di legge nella Commissione finanze, come del resto diceva poc'anzi il presidente della Commissione stessa, onorevole Giorgio Benvenuto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Sottosegretario Marongiu, la sua proposta appare incongrua rispetto al parere espresso dalla Commissione sugli emendamenti e quindi ad una sostanziale disponibilità a proseguire l'esame della proposta di legge in atto. Naturalmente, se la proposta dovesse essere formalizzata, potrebbe essere presa in considerazione. Allo stato attuale, la Presidenza la considera soltanto un auspicio che il Governo formula nei confronti dell'Assemblea.

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** La proposta di legge dell'onorevole Armani contiene in-

dubbiamente alcuni punti di assoluta validità, perché mira a creare nuova occupazione. È anche vero che la Commissione bilancio ha evidenziato che il provvedimento è carente di quantificazione e presenta problemi di copertura in relazione al minore gettito. Dunque, per un problema definiamolo « tecnico », cadrebbe una buona idea.

Il presidente della Commissione — di intesa, per quanto abbiamo ascoltato, con il Governo — valuta opportuno che la Commissione finanze possa ritornare sulla materia per colmare i vuoti di copertura e di quantificazione, per rendere il provvedimento funzionale, in maniera da ottenere il risultato finale, cui tutti aspiriamo, di favorire la creazione di nuova occupazione. Mi pare allora ragionevole chiedere al presidente della Commissione, Benvenuto, di passare da una auspicio alla formalizzazione di una richiesta di rinvio in Commissione del provvedimento.

Per quanto mi riguarda, avendo questo provvedimento un forte rilievo per le aree più deboli del paese (quelle dell'obiettivo 1, quindi le regioni del sud, ma anche le aree degli obiettivi 2 e 5B e quelle dell'obiettivo 3C, oggetto della deroga del 1992, quindi anche vastissime aree del centro-nord), nonché la finalità di favorire l'occupazione in queste aree, ritengo che forse sarebbe opportuno un esame congiunto della V e della VI Commissione.

Chiedo anche all'onorevole Armani di valutare la bontà di questa proposta che consentirebbe, anziché di veder naufragare un'idea per qualche verso positiva, di trovare invece anche con una buona intesa con lo stesso Governo, nella Commissione o nelle Commissioni competenti, un positivo punto di incontro che, come ha sostenuto il sottosegretario Marongiu, potrebbe essere produttivo di effetti benefici.

Non intervengo nel merito, perché probabilmente sarebbe più utile discutere di interventi diretti sul costo del lavoro piuttosto che di misure tese a produrre occupazione attraverso sgravi fiscali.

Mi sembrerebbe positivo far valutare al presidente Benvenuto l'opportunità di for-

malizzare questa proposta, signor Presidente, in modo che la Camera possa decidere ai sensi dell'articolo 86 se non sia il caso di rinviare l'argomento alla Commissione di merito, per evitare di farlo naufragare in un voto, magari negativo, che farebbe « perdere le ali » ad una opportunità positiva (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina in Commissione bilancio abbiamo trattato l'argomento che è ora all'esame dell'Assemblea, apprezzando l'interesse e la prontezza della proposta elaborata con diligenza dal collega Armani, a cui dobbiamo dare atto della stesura della prima e della seconda versione (quest'ultima corretta e migliorata).

Abbiamo ascoltato con preoccupazione la requisitoria dell'autorevole collega che sostituisce il relatore per la maggioranza, Targetti: il presidente della Commissione finanze. Ho definito il suo intervento come una requisitoria, perché mi è sembrato riferito a una proposta assolutamente scandalosa ed inaccettabile. Devo registrare, viceversa, che la stessa proposta ha un trattamento più cauto e più attento da parte di un altrettanto autorevole rappresentante del Governo, il quale ad un certo punto ha ritenuto di ripiegare sul rinvio in Commissione.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Prego, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Il meccanismo proposto nel progetto di legge Armani ha precedenti e contiene soltanto una novità: le incentivazioni dipendono da facilitazioni concrete dirette all'imprenditoria, al coraggio ed alla disponibilità dell'imprenditore, per stimolare la creazione di occupazione e di attività produttive. Ecco il segreto, la novità di questa proposta. Non è una novità assoluta,

perché anche il Governo ha ritenuto di adottare misure analoghe su un altro terreno; mi sembra quindi maturo il tempo per la decisione. Prendiamo atto che il Governo ha manifestato la sua attenzione, ma non possiamo acconsentire ad un rinvio che complicherebbe la questione e non avrebbe effetti risolutivi. Si tratta, infatti, di una materia la cui importanza ha un carattere drammatico e — come ho detto — esistono precedenti: in Commissione ho citato l'articolo 18 di un recente decreto legislativo nel quale il Governo faceva ricorso a certe forme di incentivazione.

Se sono previsti incentivi per chi affronta il mare aperto del mercato e dell'iniziativa individuale, creando posti di lavoro, essi hanno un funzione di impulso, anche se si tratta di incentivi temporanei che apparentemente diminuiscono il reddito. Infatti, d'altra parte, attraverso quegli incentivi si ottengono risultati positivi e virtuosi, derivanti dalla tassazione dei nuovi occupati. Una cosa è sopperire alle necessità dei disoccupati attraverso i sussidi, altra cosa è creare posti di lavoro ed — attraverso ciò — indurre un maggior gettito da parte delle forze di lavoro. Il dramma dell'Italia meridionale è questo; il dramma delle aree depresse ad altissimo tasso di disoccupazione è sottrarre al lavoro nero le forze che, per bisogno, sentono le « sirene » interessate del lavoro nero, che hanno complicità diffuse (necessarie, devo dire, di fronte all'altezza delle aliquote ed al carattere punitivo di tutta la politica fiscale di questo Governo).

Ci troviamo di fronte ad una situazione drammatica che va risolta rapidamente e l'onorevole Marongiu lo ha intuito. Perché, dunque, il rinvio? Questa è la sede propria, questa è la sede politica nella quale ciascuna parte deve assumersi le proprie responsabilità.

In vaste aree del paese, come il Mezzogiorno — dalla Campania alla Calabria, alla Sicilia, alla Puglia e alla Lucania — la situazione dell'occupazione è drammatica ed il reddito *pro capite* è di livello intollerabile. Dobbiamo dunque fare presto ed usare tutti gli strumenti per solle-

citare gli imprenditori a rischiare, attenuando la pressione fiscale. Possiamo incentivare il loro intervento solo prevenendo ricadute immediate sull'IRPEF e su altre imposte.

Queste sono le ragioni per le quali siamo perplessi in ordine alla proposta di rinvio in Commissione. Ci sembra eccessiva la preoccupazione del presidente della Commissione finanze, al quale dico che l'opposizione non gioca a rompere ma a costruire e cerca di migliorare quelle forme di incentivazione impropria che sono state adottate dal Governo nella legge finanziaria. Mi riferisco alla rottamazione e ad altri espedienti che non hanno dato frutti maturi e saporiti, ma velenosi e comunque poco apprezzabili per l'apparato produttivo del paese.

Signor Presidente, vogliamo dunque tutelare e difendere il testo presentato dall'onorevole Armani, che si preoccupa di avviare una fase virtuosa nella quale possano cadere i tassi di disoccupazione ed aumentare la produttività, senza la quale non vi è gettito. E senza gettito non vi può essere una finanza pubblica sana, rivolta all'avvenire, ai giovani e all'interesse della comunità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

**EDOUARD BALLAMAN.** Presidente, naturalmente a noi la proposta di rinvio in Commissione piace poco anzi, francamente, ci sembra scarsamente comprensibile. Ci pare si tratti solo di un problema di sterili primogeniture.

Innanzitutto non si capisce per quale ragione la maggioranza non abbia presentato neanche un emendamento per modificare questa proposta di legge. È evidente, quindi, che il problema è di altro genere: è una questione di primogenitura che non possiamo condividere.

Il problema è serio e deve essere affrontato quanto prima, perché siamo in ritardo. A questo punto mi piace citare una promessa: « Pagheremo meno, con più

comodità. Miglioreranno i rapporti tra fisco e contribuente. Realizzeremo un ordinamento più logico e più giusto». Qualcuno potrebbe pensare che queste sante parole siano state pronunziate dal ministro Visco. Probabilmente un'analoga promessa l'ha fatta anche lui, ma le parole che ho riportato furono usate nel 1967, quindi più di trent'anni fa, dall'onorevole Luigi Preti, allora ministro delle finanze.

Dopo trent'anni ci si viene ancora a chiedere un rallentamento. Sappiamo che pensare male è peccare, ma spesso si indovina. Noi abbiamo l'impressione che poi si inseriranno nella legge finanziaria due o tre emendamenti o un articoletto che farà pensare: che bravo il Governo che ha introdotto una serie di detassazioni che l'opposizione non aveva mai pensato di proporre!

Noi riteniamo quindi che un provvedimento del genere debba essere portato avanti anche se esso necessita, a nostro avviso, di alcune modifiche importanti. Non riteniamo che si tratti di un problema solo meridionale, anche perché in cinquant'anni di assistenza, le casse pubbliche hanno già versato al Mezzogiorno 529 mila miliardi: circa 34 miliardi e mezzo al giorno! Secondo una statistica fiscale (parlo di una statistica del fisco, non di dati presi da un giornalino qualunque), un abitante dell'Italia meridionale su tre non versa l'ICI, il 20 per cento degli automobilisti della Calabria non paga il bollo, l'84 per cento di quelli della Campania non paga le tasse sull'autoradio (fortunatamente ora abolite), Campania e Sicilia ospitano da sole il 27,4 per cento degli evasori totali e il canone RAI è sconosciuto al 60 per cento delle famiglie del napoletano! Il che vuol dire che le sue agevolazioni fiscali il meridione le ha già (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

In questa logica, non ci piace allora ragionare in un paese diviso e continuamente da dividere con regole diverse. Nella Costituzione si afferma (al riguardo noi non saremmo del tutto d'accordo) che il nostro è un paese unico: ebbene, vo-

gliamo le stesse regole per tutti e vogliamo che vi siano regole chiare. Purtroppo, infatti, anche in questa legge vi sono punti non chiari. E al riguardo faccio all'onorevole Armani un piccolo appunto, che sicuramente va fatto a noi tutti ogni qualvolta proponiamo una legge: non è possibile stilare degli articoli che sono del tutto illeggibili per un normale contribuente. Non si possono richiamare in continuazione articoli previsti in precedenti leggi, poi magari modificati e riformulati. Al riguardo, nello statuto del contribuente, che sta per essere varato, si legge: «Non è possibile citare le leggi senza indicarne il contenuto». Sarebbe sicuramente un segno di cortesia verso il contribuente, che già fa il suo dovere fin troppo bene. Quindi, non è possibile citare leggi senza indicarne il contenuto. Ma per la cronaca, nello stesso statuto del contribuente, per motivare questa affermazione si cita poi la legge n. 241 del 7 agosto 1990 senza indicarne successivamente il contenuto.

Riteniamo, quindi, che vi siano molte cose da fare. Sicuramente anche il testo in esame è perfettibile. Non capiamo affatto perché la maggioranza, nonostante ci si trovi di fronte ad un provvedimento ben impostato, non ha voluto presentare neanche un emendamento. Noi siamo invece concordi con la posizione della minoranza, con la posizione del Polo: portiamo avanti il testo in esame e che ognuno si assuma la responsabilità di giudicarlo valido e di approvarlo oppure di bocciarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

**CARLO PACE.** Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, debbo rammentare ai presenti che già tre giorni addietro ho avvertito il timore che il corso di questo provvedimento subisse una battuta d'arresto. Avevo avuto viceversa delle assicurazioni circa il fatto che ciò non sarebbe avvenuto (almeno per

quanto atteneva all'ipotesi di un arresto mediante una pregiudiziale di costituzionalità da parte di un autorevole componente della maggioranza. Prendo atto che, cambiando leggermente le carte in tavola, le assicurazioni si forniscono e poi si rimangiano.

A questo punto credo sia opportuno porre in rilievo due aspetti, uno di forma e l'altro di merito. Per quanto riguarda l'aspetto di forma, abbiamo avuto dei casi sostanziali di modifica *ad horas* in termini assolutamente radicali di provvedimenti centrali nella vita economica e finanziaria di questo paese, come è avvenuto ad esempio quando il Governo, nella notte (eravamo sul finire del 1996), presentò due maxi emendamenti al disegno di legge finanziaria che cambiavano radicalmente le cose. Ciò nonostante si andò alla votazione senza rinvio in Commissione.

Il secondo punto sempre di forma è il seguente: abbiamo già avuto dei casi di relazioni di minoranza che proponevano un ribaltamento integrale del testo base del provvedimento. Nonostante ciò, non è stato effettuato alcun rinvio in Commissione. I precedenti in tal senso sono stati due, sicché il cambiamento di un testo non può condurre ad un riesame in Commissione.

C'è da dire di più: in questo caso ci troviamo in presenza di un provvedimento al quale dovrebbe essere garantita la corsia preferenziale, essendo stata la proposta di legge segnalata dal Polo per le libertà come provvedimento di proprio, prioritario interesse ai sensi del nuovo regolamento.

Vi è poi una questione che si trova a metà strada tra la forma e la sostanza, perché dal punto di vista economico e finanziario certamente il tempo non è mera forma, dal momento che in parte lo è, ma è anche sostanza. Ricordo, quindi, che la proposta di legge in esame venne presentata il 24 settembre 1996. Ebbene, essa è giunta in aula alla fine del mese di giugno del 1998, ovvero quasi due anni dopo. La Commissione finanze aveva espresso il proprio parere il 13 marzo

1997, vale a dire oltre un anno addietro. Ciò nonostante la situazione è rimasta ferma.

Dunque, la ragione per cui si avverte l'esigenza di modificare il provvedimento è l'effetto dei tempi estremamente lunghi che vengono imposti ad una proposta di legge proposta dall'opposizione rispetto ai tempi che vengono assicurati ai provvedimenti del Governo o della maggioranza, per la verità più del Governo che della maggioranza. Questo è un fatto estremamente grave, perché finisce per ledere i diritti dell'opposizione, qualunque essa sia al momento.

Aggiungo che ho ritenuto — e passo al merito — una gratuita provocazione l'affermazione fatta a titolo personale dal presidente della Commissione finanze, non certo rappresentando l'opinione della Commissione medesima — che, va detto, non è stata riunita —, relativamente a possibili intenti di carattere strumentale che caratterizzerebbero l'atteggiamento della opposizione in questo caso.

Noi ci troviamo di fronte ad un problema drammatico, quello della disoccupazione, rispetto al quale non vi sono stati interventi degni di questo nome. Lo dicono tutti e la stessa maggioranza afferma che si attende un cambiamento. Abbiamo avuto dei piccoli interventi come quello della rottamazione e quello del ripristino degli immobili, ma al di là di questo non c'è stato niente di consistente e i risultati non si vedono, tanto è vero che la disoccupazione, invece di regredire, si accresce.

Non possiamo pensare, schermandoci dietro ad una mera ipotesi di approfondimento, ad ulteriori rinvii nel prendere in considerazione fattivamente un problema di tale rilevanza. Non possiamo farlo soprattutto perché non contiamo affatto su comportamenti di buona fede. Lo dico con vera franchezza e dando le prove di quanto affermo.

Nella relazione di maggioranza che aveva condotto quest'ultima ad esprimere un parere avverso alla precedente stesura del provvedimento venivano sostanzialmente equivocati sia la finalità che le

modalità di azione del provvedimento medesimo. Ho già richiamato gli errori in cui il collega Targetti — in buona o mala fede non lo so: fatti suoi — è incorso, ma di errori si tratta, poiché nel caso di specie noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che si propone di intervenire essenzialmente sulla disoccupazione e, quindi, sull'ingresso nel mercato di persone che ne sono escluse; il che significa che si propone di intervenire su un assetto non di equilibrio.

Sicché tutte le osservazioni fatte in termini di ipotesi di equilibrio e di teoria della crescita sono malposte. Anche nella precedente stesura si portava l'attenzione sulla disoccupazione. Si dice — per giustificare il mutamento di opinione — che allora il provvedimento era di carattere generale. Sì, ma guardate bene: il provvedimento tende ad aggredire la disoccupazione e questa è concentrata nelle aree depresse del sud e del nord, e quindi è un provvedimento di carattere generale dal punto di vista normativo, ma che incide dal punto di vista obiettivo su una realtà più delimitata. Sono quindi le condizioni di quella realtà che devono essere prese in considerazione per giudicare gli effetti del provvedimento: altrimenti si sbaglia.

Concludo con un ultimo riferimento. Quando si dice che con il provvedimento, che vede come primo firmatario il collega Armani ma che comprende anche me tra i suoi proponenti, non si abbatte l'imposta sui redditi delle persone giuridiche, perché essa sarebbe già abbattuta, si dice cosa falsa, perché il riferimento è fatto ad un valore medio che riguarda nuove imprese.

Credo che dal marzo 1997 ad oggi se il relatore o qualunque membro della Commissione avesse avuto a cuore il problema avrebbe potuto ben documentarsi e fare tutti gli approfondimenti del caso, senza venire a patire adesso un approfondimento ulteriore. Dico questo, perché sarebbe bastato andare a vedere i dati dell'INPS, per esempio quelli elaborati da Bruno Contini, per comprendere come l'occupazione dipenda non tanto dal tasso di natalità di nuove imprese (sareb-

be un errore crederlo) ma dalla possibilità di sopravvivenza delle imprese stesse.

Nelle aree depresse del sud e del nord abbiamo tassi di natalità di imprese abbastanza elevati, ma i tassi di « mortalità infantile » delle stesse sono altrettanto elevati, anzi ancora di più. Sicché, purtroppo, abbiamo un apporto negativo o quasi nullo. Quello che bisogna fare è ridurre la « mortalità infantile » delle imprese e lo si fa con questo tipo di provvedimenti, e non incoraggiando la mera nascita di imprese che poi vanno a morire. Se non si tiene conto di questo, non si comprende perché noi riteniamo che, con le norme che si introdurrebbero, e che ci auguriamo trovino una considerazione attenta ed un'apertura da parte della maggioranza, si incoraggerebbe la sopravvivenza delle imprese e si farebbe sì che le imprese esistenti e quelle di nuova nascita abbiano condizioni che consentano loro di superare il periodo dell'« incubatorio », la prova dei primi mesi e dei primi anni di vita, e di fornire quindi un serio contributo al rilancio dell'occupazione. Di questo qui si tratta (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Vorrei ricordare a coloro che hanno chiesto di parlare che il tempo è contingentato. Al gruppo di alleanza nazionale, per il quale sono già intervenuti gli onorevoli Valensise e Carlo Pace, residuano 11 minuti (*Commenti del deputato Carlo Pace*). Siamo nell'ambito degli interventi sul complesso dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, il gruppo dell'UDR rileva un atteggiamento singolare del Governo e della maggioranza nei confronti di una proposta di legge presentata dall'onorevole Armani, a nome di alleanza nazionale, e che noi condividiamo. È un atteggiamento che definiamo singolare perché, nonostante le numerose affermazioni di condivisione degli obiettivi del provvedimento, l'atteggia-

mento della maggioranza e del Governo è nei fatti negativa, appena edulcorata dalla proposta di rinvio *sine die* in Commissione. A questo punto vogliamo avvalerci, come ha sostenuto anche il collega Carlo Pace, di uno strumento regolamentare, il cui significato non può essere sminuito nell'ambito di un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione; noi vogliamo sapere dalla maggioranza e dal Governo quale sia il senso di una posizione che nega la dignità di una norma regolamentare il cui scopo è quello di favorire un esame attento, costruttivo e realmente collaborativo, di un provvedimento tra i diversi gruppi parlamentari. Accampare difficoltà, come ha fatto il sottosegretario Marongiu, a delineare gli aspetti complessivi della proposta del collega Armani, compresi quelli quantitativi, significa di fatto assumere una posizione ostruzionistica, contraria alla lettura corretta di una norma regolamentare il cui fine è quello di dare dignità e ruolo all'opposizione, dando all'intero Parlamento la possibilità di esprimersi con spirito costruttivo, quello stesso spirito al quale il Governo Prodi ha spesso fatto appello ogni qualvolta ci si è trovati di fronte ai grandi problemi del paese.

Onorevole sottosegretario Marongiu e colleghi della maggioranza, non possiamo non esprimere un giudizio fortemente critico, perché il vostro atteggiamento nega alla radice la disponibilità che noi, in quanto opposizione, abbiamo dato nella riscrittura di alcune norme del regolamento, volte a dare pari dignità al Governo e all'opposizione, in modo che il primo potesse governare e le proposte della seconda potessero essere esaminate con serietà.

Un'altra questione attiene alle responsabilità diverse fra Governo e Parlamento sul tema dell'occupazione. Noi non possiamo non sottolineare nuovamente e con determinazione che il Governo e la maggioranza hanno fallito su questo obiettivo, che hanno deluso ed hanno portato avanti proposte assolutamente inadeguate. Non diciamo che sono proposte totalmente sbagliate ma che, alla luce dei dati e

dell'evoluzione del tasso di disoccupazione del nostro paese, rileviamo che il Governo e la maggioranza hanno fallito gravemente, facendo naturalmente ricadere sui giovani, sulle donne e sulle famiglie i costi di una politica economica che doveva perseguire — al riguardo eravamo concordi — il risanamento e che doveva avere la capacità di coniugarlo con lo sviluppo e con la possibilità di far crescere il lavoro. Questo tuttavia non è stato fatto!

Oggi ci troviamo di fronte ad una proposta di legge — la quale entra anche in quelli che erano i meccanismi che lo stesso parere della Commissione bilancio aveva richiamato come misure di incentivazione al lavoro per le imprese — che tende a rendere efficaci questi strumenti, assumendo un principio largamente condiviso e largamente sollecitato in tutte le sedi istituzionali e tecniche (dalla Banca d'Italia alle forze sociali) che è quello della necessità di ridurre la pressione fiscale, come elemento importante e risolutivo per la creazione di posti di lavoro.

Riteniamo che questo sia un meccanismo molto semplice e che la sua valutazione non richieda — peraltro, la maggioranza potrebbe sempre avanzare tale richiesta — un rinvio in Commissione del provvedimento. Se mai vogliamo dare credito a tali difficoltà di ponderazione e di valutazione di tutti gli effetti della proposta di legge in esame, si potrebbe pensare ad una pausa di riflessione che consenta, in tempi certi e stringenti, l'espressione del punto di vista del Governo riguardo anche ai dati quantitativi ed ai costi reali che il provvedimento comporta. In questa sede, ed in quella della Commissione, non abbiamo invece sentito alcun impegno, se non la richiesta di aderire ad un rinvio generico del provvedimento in Commissione, per consentire sicuramente alla maggioranza di riprendere in mano la questione in esame magari — com'è stato rilevato da altri colleghi — per trasformarla in una propria proposta. Con tale atteggiamento si negherebbero però la dignità ed il ruolo

dell'opposizione, che con questa proposta di legge si erano caratterizzati in termini molto espliciti e molto chiari.

Ribadiamo quindi l'esigenza di proseguire nell'esame della proposta di legge n. 2292 e che il problema della copertura finanziaria debba essere affrontato con le capacità e con le disponibilità che il Governo dice di avere tra le risorse per l'occupazione. Alla luce di questo, vi è la possibilità di dare al paese — con l'esame positivo della proposta di legge n. 2292 e con tutte le integrazioni e le modifiche che la maggioranza ed il Governo intendano apportare — una risposta immediata ai problemi della disoccupazione. Se così non fosse, dovremo constatare che rispetto a quel grave problema che è la carenza di lavoro (anche in presenza di una proposta giudicata — non sono parole mie — positiva ed interessante dal Governo e dall'opposizione), anziché cercare di trovare le risposte ai problemi tecnici che il provvedimento fa evidenziare, si registra il nascondimento di una maggioranza, che vuole invece rinviarlo *sine die* e quindi non dare in termini puntuali una vera opportunità ai disoccupati ed alla gente che ha bisogno di lavoro.

Le mie sono naturalmente riflessioni che rassegniamo nel dibattito rispetto all'articolato, riservandoci di indicare, di volta i volta, nel corso dell'esame del provvedimento il nostro atteggiamento, esprimendo comunque una valutazione estremamente preoccupata di un Governo e di una maggioranza che, invece di raccogliere gli elementi di opposizione costruttiva contenuti nel provvedimento, cerca degli *escamotage* per rinviarne l'esame. Trattandosi di un testo non partorito da loro stessi, pur essendo valido, dovrebbe a loro avviso subire strumentalmente un rinvio in Commissione.

Crediamo pertanto che in questa fase si debbano far prevalere, anche da parte del Governo e della maggioranza, gli interessi dei giovani, dei senza lavoro, del paese, rispetto al problema di immagine della maggioranza stessa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Vorrei provare ad uscire, Presidente, da una sorta di commedia degli equivoci e degli inganni che si sta costruendo in questa fase parlamentare (*Commenti*). Vorrei provare — può darsi che non ci riesca — ad essere il più chiaro possibile sulle intenzioni del nostro gruppo, che ritengo condivise dai gruppi della maggioranza, stando a quanto è stato detto finora.

Innanzitutto non vi è alcun tentativo, alcuna intenzione, da parte della maggioranza e del Governo, di inibire, ostacolare, interdire, il possibile esercizio del diritto, previsto dalle nuove norme regolamentari, di veder discusso, affrontato nel merito, votato, sottoposto a confronto parlamentare, prima in Commissione e poi in Assemblea, un provvedimento richiesto dall'opposizione. Non vi è stata fino ad oggi e non vi è ora alcuna intenzione di questo genere.

Onorevole Carlo Pace, lei ha fatto la cronistoria del provvedimento, ricordando che è stato presentato nel settembre del 1996 e che la Commissione finanze ha espresso il parere nel marzo del 1997. Perché allora oggi, 1° luglio 1998, il provvedimento arriva in Assemblea? Perché c'è stata una riforma regolamentare che questa maggioranza ha voluto, alla quale ha lavorato...

CARLO PACE. Anche noi!

MAURO GUERRA. ...perché si realizzasse. Questa riforma consente oggi ai provvedimenti indicati dall'opposizione di avere un percorso parlamentare certo.

L'abbiamo voluta, questa riforma,...

CARLO PACE. Vi abbiamo concorso anche noi!

MAURO GUERRA. ...non l'abbiamo subito, e siamo coerenti con questa impostazione. Non vi è, quindi, alcuna intenzione di quel genere.

Siamo interessati, onorevole Teresio Delfino, ad un corretto rapporto su questioni così particolari, come provvedimenti che nascono senza una maggioranza preventiva, proposti dall'opposizione, ma che devono affrontare il percorso parlamentare nel quale si devono liberamente confrontare le forze in Parlamento.

Sul merito di questa vicenda ci troviamo di fronte ad una situazione — me lo consentirete, poi avvanzerò la mia proposta — abbastanza singolare. Siamo cioè di fronte ad un provvedimento sul quale la maggioranza della Commissione ha espresso contrarietà; si è dato infatti mandato al relatore di riferire in senso contrario. A questo stesso provvedimento il presentatore del testo originario ha presentato in aula emendamenti interamente sostitutivi degli articoli, ponendo una questione nuova. Si è detto, da parte dell'onorevole Carlo Pace, che questo è stato dovuto ai tempi lunghi trascorsi dalla presentazione del testo originario, per cui vi era l'esigenza di proporre formulazioni diverse.

Raccogliamo questa esigenza, riteniamo tuttavia che non si debba procedere in aula nell'esame di un testo base (che a questo punto non è figlio di nessuno, perché la maggioranza lo ha bocciato in Commissione e il presentatore del testo originario, relatore di minoranza, ha presentato un testo alternativo) in modo kafkiano. Lo possiamo anche fare, se questa è la richiesta dell'opposizione — non vogliamo forzare nulla — ma per consentire un esame approfondito, che non è dilatorio, propongo una strada diversa. Anche in questo caso vorrei pronunciare parole chiare: non c'è l'intenzione di rinviare *sine die* l'esame del provvedimento in Commissione. Pertanto, se ci si chiede un impegno nelle prossime settimane, comunque prima della chiusura della Camera per la pausa estiva, compatibilmente con l'andamento dei lavori in Commissione, a che un rinvio in Commissione non sia a tempo indeterminato, ma abbia scadenze prefissate di verifica, siamo pronti ad assumerci questo impegno, con grande chiarezza e lealtà,

come è stato leale e trasparente il comportamento che abbiamo tenuto fino ad ora. Ci sembra però che, proprio la condizione anomala nella quale oggi iniziamo ad affrontare in quest'aula l'esame del provvedimento, suggerisca il ritorno e la discussione in Commissione di un testo che, oggi, è figlio di nessuno. Lo stesso relatore di minoranza, infatti, ha proposto formulazioni alternative, né esso è figlio della maggioranza. Rischiamo allora, se affrontiamo adesso l'esame del testo, di dar vita ad un dibattito un po' surreale.

Ciò detto, il ritorno in Commissione non significa neanche il tentativo surrettizio, da parte della maggioranza o del Governo, di rubare in qualche modo la titolarità delle questioni proposte dai presentatori del testo di legge originario per fagocitarlo all'interno di una qualche nuova proposta, governativa o di maggioranza. Noi, certo, ci riserviamo di intervenire sul merito del provvedimento; almeno questo, colleghi dell'opposizione, ce lo concederete. Infatti aver scritto nel regolamento che i provvedimenti dell'opposizione devono essere discussi e verificati in Assemblea non comporta l'obbligo per la maggioranza di approvarli così come vengono presentati. Tra l'altro, neanche questo sarebbe andato bene all'opposizione, visto che avete presentato testi alternativi a quello originario.

Ribadisco comunque che non vi è alcuna intenzione dilatoria né di prevaricazione nei confronti della minoranza: tutt'altro. La proposta è quella di fare un lavoro serio su una questione anch'essa seria, su temi importanti che sono stati portati all'attenzione del Parlamento dalla proposta di legge formulata da colleghi dell'opposizione e vogliamo fare fino in fondo questo lavoro.

Riavanzo quindi la proposta di ritornare in Commissione, con tempi definiti e modalità certe, per esaminare la situazione che si è determinata, nonostante tutto quello che ho sentito dagli interventi dei colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto, ma con lo spirito di cui dicevo. Se però da parte anche di un solo gruppo dell'opposizione vi fosse contrarietà a tale

proposta, se quindi essa non è unanimemente condivisa, la ritiro immediatamente, proprio perché non c'è alcun intento dilatorio o persecutorio nei confronti dell'opposizione. Quindi, o tutti ci si convince che questo passaggio è utile per ragionare nel merito del provvedimento, oppure la proposta non esiste. A questo riguardo attendo una risposta chiara (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, vorrei riportare un po' di ordine nei nostri lavori che stanno diventando caotici, perché vi sono vari fraintendimenti.

Il comma 7 dell'articolo 86 del nostro regolamento stabilisce che sia il relatore ad illustrare all'Assemblea le proposte di stralcio o di rinvio del testo in Commissione deliberate dalla Commissione stessa. Il presidente Benvenuto nel suo intervento ha detto chiaramente che la Commissione non è arrivata a questa deliberazione, pur rammaricandosene. Pertanto, egli ha manifestato l'intento suo, e della Commissione che rappresenta, di proseguire i lavori. A quel punto si è aperta la discussione sul complesso dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti, essendo già stata posta fuori campo ogni proposta di rinvio del testo alla Commissione, almeno in quella fase.

Nell'ambito di questa discussione, molto impropriamente, si è usciti dal « seminato » e si è discusso di una proposta di rinvio che nessuno ha mai formalizzato. Si dirà che è stato il Governo; quest'ultimo, però, attraverso le parole del sottosegretario, ha avanzato un auspicio ed ha argomentato i motivi di quell'auspicio, ma proprio in ordine a quelle parole la Presidenza ha ritenuto di dover specificare che esse non dovevano intendersi come una proposta formale di rinvio, ma appunto come un auspicio, sul quale evidentemente ci si poteva esprimere. Eravamo però nell'ambito della discussione sul complesso dell'articolo e degli emendamenti.

L'onorevole Guerra, invece, ha posto una proposta, sulla quale l'ultima parola

spetta sempre, secondo il regolamento, alla Commissione, la quale deve esprimere il suo parere. Naturalmente, su di essa potranno intervenire ora un oratore a favore ed uno contro; poi sentiremo il parere della Commissione.

Va da sé che la proposta dell'onorevole Guerra ha in sé già una risoluzione implicita. Egli dice: se ci sono pareri contrari, la proposta deve intendersi ritirata.

Allora, è questo il punto a cui si trova la discussione che stiamo svolgendo; colleghi, cerchiamo di darci un minimo di ordine.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, se intende intervenire sulla proposta dell'onorevole Guerra, contro o a favore che sia, ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, ammiro molto la sua precisione e puntualità nel ricostruire i passaggi di questa discussione.

Invero, intervengo perché il collega Guerra ha motivato, e lo ringraziamo, con un particolare sforzo nei confronti dell'opposizione, la proposta di rinvio che era stata in qualche modo adombrata sia dal presidente Benvenuto sia dagli altri intervenuti. Se si riterrà di dover formalizzare comunque questa proposta, Presidente, credo che i colleghi membri della Commissione saranno in grado di esprimere il parere dei gruppi del Polo. A me preme però richiamare, Presidente, prendendo spunto da quanto ha detto il collega Guerra, l'interpretazione, — che noi diamo ed abbiamo dato sin dall'inizio, ossia da quando è stata riconosciuta — di questa importante facoltà delle opposizioni di portare al voto dell'Assemblea proprie proposte. Rispetto a quanto ha detto il collega Guerra, non dubito che la proposta di rinvio possa essere, come si dice, costruttiva, ossia possa tendere a fare in modo che la Commissione, entro un termine stabilito, possa costruttivamente esaminare l'articolato presentato dal collega

Armani e giungere ad una relazione per l'Assemblea che sia diversa, e quindi costruttiva, rispetto a quella che giunge oggi e che è negativa, volta a respingere il testo Armani.

L'intelligenza del collega Guerra gli consentirà sicuramente, però, di comprendere che il senso che noi attribuiamo al diritto delle opposizioni di presentare proprie proposte non è quello di renderlo solo un pochino più trasparente rispetto a quanto si usava al tempo della democrazia parlamentare consociativa. Il senso, cioè, non è quello di attribuire all'opposizione il diritto di vedere una sua proposta ammessa al tavolo della trattativa con le forze di maggioranza e di far sì che tale proposta sia in qualche modo recepita, in quanto possa essere compatibile con il programma del Governo e della maggioranza. Ciò che ci viene proposto, infatti, è di vedere in che modo il testo Armani possa essere accolto e reso compatibile, appunto, con il programma del Governo e della maggioranza. Ebbene, noi non abbiamo inteso in questo modo la riforma del regolamento e la nostra facoltà di presentare proposte, ma semplicemente come il riconoscimento del diritto delle opposizioni di scegliere dei temi, delle questioni da imporre nell'agenda dei lavori parlamentari, indipendentemente dalla volontà del Governo e della maggioranza, e di presentare su tali questioni una propria proposta politica, sapendo che essa appartiene, appunto, all'opposizione, alla minoranza parlamentare, e chiedendo che la maggioranza sia chiamata ad esprimersi su di essa, assumendosi la responsabilità politica, rispetto al Parlamento, al paese, al proprio elettorato, di dire « sì » o « no » su quella specifica proposta. È evidente che la maggioranza ha il diritto di rispondere con proprie argomentazioni e con proprie proposte, ma la soluzione non può essere quella di vedere in che modo si può raggiungere a tutti i costi un'intesa tra la proposta dell'opposizione e quella della maggioranza, se quest'ultima c'è. Sul tema in questione, del resto, una proposta della maggioranza non c'è stata e non c'è.

Ricordo, Presidente, il caso analogo della proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta, avanzata dal leader dell'opposizione: per la prima volta nella storia parlamentare, di fronte alla richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta su un tema delicato e di grande attualità, vi è stata una risposta contraria della maggioranza (e, per quanto ne sappiamo, del Governo). Evidentemente la maggioranza ed il Governo la ritengono non necessaria, o comunque rifiutano un'inchiesta parlamentare su tale tema: credo non vi siano precedenti di questo genere, Presidente.

Tornando al tema in questione, Presidente, abbiamo dato il nostro assenso alla riforma del regolamento in considerazione di questo elemento qualificante, ossia del diritto di imporre i nostri temi e di portare la maggioranza ad assumersi anche il costo politico di dire dei « no » a proposte che oggi sono in minoranza in Parlamento, ma che se diffuse, se portate a conoscenza dell'opinione pubblica, noi riteniamo possano trovarsi — o magari siano già — in maggioranza nel paese.

Credo sia questo il senso del lavoro svolto dai colleghi del Polo nella Commissione finanze, innanzitutto dal collega Armani, che ha presentato la proposta di legge e poi, come è legittimo e naturale, e come sempre accade, l'ha aggiornata con i suoi emendamenti alternativi al testo del relatore. È per questo che mi permetto di dire al presidente Benvenuto che, se intende formalizzare e fare propria in aula la proposta di rinvio in Commissione, senza spirito polemico, senza considerare la proposta lesiva dei diritti dell'opposizione, noi saremo ad essa contrari. Lo saremo, perché l'uso che intendiamo fare del nostro diritto, del nostro tempo, delle nostre proposte di legge è esattamente questo: scegliere noi i temi, non la maggioranza, non la Presidenza, non il Governo; e portarli al voto della maggioranza in Parlamento, per costringere la maggioranza, i gruppi, il Governo a dire la loro ed anche ad assumersene la responsabilità, compreso il costo di dire « no » a proposte che, come in questo caso, ap-

paiono ragionevoli. Ed esse non possono essere approvate dalla maggioranza solo se modificate, se rese compatibili, se si tratta non della legge Armani, ma della legge Armani-Benvenuto!

Questo, Presidente, intendevo dire sull'ordine dei lavori, perché il corposo dibattito che si è svolto può essere un precedente utile per altre proposte presentate dai gruppi di opposizione che entrano nel calendario dei lavori. Occorre infatti ricostruire e ribadire lo spirito e i principi cui sempre ci rifacciamo quando avanziamo queste proposte, sulle quali pretendiamo, come è nostro diritto, di ricevere eventualmente anche un voto contrario del Governo e della maggioranza, che però devono assumersi la responsabilità di dire di no alle nostre proposte...

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, la prego di concludere.

**ELIO VITO.** Di fronte all'opinione pubblica, il Governo e la maggioranza non possono trincerarsi dietro la necessità di trovare ad ogni costo e comunque un accordo, perché presentiamo le nostre proposte non per trovare un accordo, o per renderle compatibili con la maggioranza, ma perché coincidono con i nostri ideali, i nostri programmi e le nostre idee e crediamo che coincidano anche con gli interessi del paese.

**FRANCESCO GIORDANO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giordano, lei intende parlare a favore della proposta?

**MAURIZIO GASPARRI.** Presidente, non c'è una proposta!

**PRESIDENTE.** Stiamo discutendo sulla proposta sull'ordine dei lavori avanzata dall'onorevole Guerra: ha parlato contro l'onorevole Vito e ho chiesto all'onorevole Giordano se intenda parlare a favore. Posso?

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano.

**FRANCESCO GIORDANO.** Il mio intervento fa riferimento a quello dell'onorevole Vito, che, se non ho capito male, dice di essere fundamentalmente disponibile ad un rinvio se vi è qualche elemento di compatibilità con la proposta avanzata dalle opposizioni (in particolare dall'onorevole Armani) da parte del Governo e della maggioranza. A nome del mio gruppo, devo dire che non abbiamo problemi di sorta sul metodo e sul rinvio: voglio però dichiarare sin d'ora, in maniera del tutto esplicita, per rispetto delle posizioni in campo, che sulla filosofia e sull'impianto di questo provvedimento (mi riservo successivamente di argomentarlo) non siamo d'accordo.

Se quindi il rinvio è finalizzato alla compatibilità con le politiche che questo Governo intende attivare, è del tutto evidente che non c'è il nostro consenso.

**PRESIDENTE.** A questo punto, l'onorevole Guerra ritira la sua proposta?

**MAURO GUERRA.** Sì, Presidente; l'onorevole Vito ha parlato contro ed io intendo lasciare assolutamente nelle disponibilità dell'opposizione i tempi per le proposte ad essa riservate.

**MAURIZIO GASPARRI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, desidero richiamarmi all'articolo 24 del regolamento, anche perché la proposta dell'onorevole Guerra era tecnicamente impraticabile. Spiego perché: abbiamo all'ordine del giorno dell'Assemblea una proposta di legge rientrante nell'area riservata ai gruppi di opposizione, ai sensi dell'articolo 24 del regolamento. Un ritorno in Commissione della proposta non può garantire in alcun modo tempi certi di discussione, perché nessuno può impedire ai colleghi, una volta tornata in

Commissione la proposta in esame, di avanzare proposte di legge analoghe, di chiedere alla Commissione — come è loro diritto — che siano esaminate, che venga redatto un testo unificato e che, sostanzialmente, si riprenda un iter in Commissione lungo e complesso, che cozza decisamente con l'esigenza di tempi rapidi e certi. Per non dire poi che già sappiamo, ministro Bogi, che per il calendario di luglio il Governo ha chiesto l'inserimento di alcuni decreti, che ci sono delle esigenze...

RAMON MANTOVANI. L'ha ritirata!

MAURIZIO GASPARRI. Il richiamo al regolamento riguarda il rispetto della calendarizzazione e della facoltà dei gruppi di opposizione di vedere discussa una loro proposta.

Si dice, caro Presidente, che gli emendamenti sono complessi. Ricordo ai colleghi della maggioranza che in quest'aula sulla finanziaria e sul collegato a volte si deve decidere in un quarto d'ora su maxi emendamenti del Governo di portata gigantesca, le cui ricadute economiche sono indefinibili (*Applausi del deputato Armani*)! E adesso si dice che non sapete quantificare il valore di questi emendamenti o degli altri testi? Fatelo! Non siete in grado? Chiedete di sospendere la seduta, senza passare a nessun altro punto all'ordine del giorno finché non viene concluso questo punto dell'ordine del giorno! Non vi è bastata un'ora? Prendetene due, caro collega!

RAMON MANTOVANI. Vogliamo votare contro!

MAURIZIO GASPARRI. Comunque a noi interessa anche che di fronte al paese — è questo credo lo scopo della nostra iniziativa, e ringrazio l'onorevole Giordano di averlo anticipato — risulti che, nel merito, ci sono settori della maggioranza contrari a una legge che reca proposte per incentivi all'occupazione, per incentivi fiscali per le aree depresse, ma anche per chi assume lavoratori in ogni parte d'Italia

invece di aumentare lo straordinario. Quindi, caro collega Giordano, è una misura per il lavoro. Voi agite per il lavoro teorico; noi facciamo proposte per il lavoro reale, in questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

GABRIELLA PISTONE. Questo testo è illusione pura!

MAURIZIO GASPARRI. E allora, cari colleghi, discutiamo questa proposta di legge: chi la vorrà approvare, la approverà e chi vorrà essere contro, voterà contro. Concludo il richiamo al regolamento rivolgendomi ai colleghi del PDS, perché non si possono fare interviste come quelle di D'Alema al *Corriere della Sera* sugli incentivi al sud. La proposta di legge c'è, non solo per il sud, ma per tutta Italia: votatela, se vi piace (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

RAMON MANTOVANI. Contro!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, vorrei risponderle che le nuove norme regolamentari stabiliscono che ci siano degli spazi di discussione delle proposte portate dall'opposizione e questo è stato fatto, nell'ambito della programmazione dei nostri lavori, con l'iscrizione all'ordine del giorno di questo provvedimento. Naturalmente, il regolamento però non stabilisce che nell'ambito della discussione del provvedimento non si possa addivenire ad una decisione di rimandare l'esame del provvedimento attraverso il rinvio in Commissione o rinvii di altra natura.

PAOLO ARMAROLI. Però gli spazi si restringono!

PRESIDENTE. Di ciò abbiamo discusso in questa fase: nell'ambito della discussione di una proposta di legge dell'opposizione è insorta una questione di merito, che ha fatto ritenere ad alcuni che potesse essere utile un rinvio in Commissione. Peraltro, poiché poi è sorto anche un

problema politico, questa proposta è stata ritirata. Quindi, a questo punto, possiamo senz'altro continuare nell'esame della proposta di legge, proseguendo la discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO CONTE.** Presidente, onorevoli colleghi, in realtà ritengo che l'intervento del sottosegretario abbia riaperto la questione, per cui ci trovavamo a parlare sul complesso degli emendamenti in una situazione che Guerra ha definito kafkiana ma che è molto chiara. Voglio ricordare all'Assemblea l'iter di questa proposta di legge, che è stata presentata in un momento in cui ancora non era stato approvato il nuovo regolamento. Essa è stata portata all'esame della Commissione ed è stata bocciata dalla maggioranza della Commissione.

C'è forse un po' di disattenzione sui temi di cui stiamo discutendo oggi. Anzi, ho potuto verificare, all'epoca in cui discutemmo in Commissione di questa proposta di legge, una certa supponenza da parte della maggioranza che, convinta delle capacità taumaturgiche del Governo Prodi, aveva preso questa proposta di legge come qualcosa di cui sorridere.

In realtà le qualità taumaturgiche del Governo sono venute meno nel corso del tempo; l'occupazione è rimasta un problema in calendario ed anzi su di essa sta discutendo al suo interno la stessa maggioranza. Non ci sono soluzioni di alcun genere.

Noi abbiamo presentato una proposta; in una seconda fase il collega Armani l'ha ridefinita, anche perché nel frattempo erano intervenute importanti innovazioni in campo fiscale, con l'introduzione dell'IRAP e della DIT. Il collega Armani pertanto ha presentato una serie di emendamenti al testo originario, che vanno ad aggiungersi a quelli già presentati principalmente dalla lega nord.

Il sottosegretario Marongiu ha detto di ritenere non infondate le considerazioni formulate e le modificazioni richieste dal

collega Armani. Ma se il Governo volesse effettivamente intervenire, potrebbe presentare propri emendamenti: lo può fare in qualsiasi momento. In questo modo la discussione potrebbe continuare, anche consentendo all'intera Assemblea di prendere in considerazione gli emendamenti proposti dal Governo. Il Governo, inoltre, presentando propri emendamenti potrebbe interpretare — nel merito — le volontà della maggioranza.

Ma respingendo in Commissione questo provvedimento la maggioranza ha inteso bocciare una proposta che viene dall'opposizione, una proposta che l'opposizione rivendica. Perché mentre voi continuate a fare chiacchiere il Mezzogiorno muore (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Mentre voi continuate a discutere, a discettare — come ha fatto il collega Targetti — sulla « prociclicità » della cosiddetta legge Tremonti, mentre prevedete misure a favore della rottamazione, in questo paese la disoccupazione aumenta.

Allora dovete avere il coraggio politico di dire « no » a questo provvedimento; dovete avere il coraggio di dirlo al paese. Perché mentre voi discutete, noi facciamo le proposte, noi portiamo avanti un discorso che può portare allo sviluppo del Mezzogiorno. Voi continuate a chiacchiere: nel frattempo il paese muore (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bono. Avverto che il gruppo di alleanza nazionale ha ancora a disposizione 11 minuti complessivamente.

Constato, comunque, l'assenza dell'onorevole Bono: s'intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Biasco. Ne ha facoltà.

**SALVATORE BIASCO.** Signor Presidente, reputo meritorio l'atteggiamento di preoccupazione dell'opposizione nei confronti della necessità di disegnare misure per la ripresa dell'occupazione. Devo dire, però, che in questo campo misure mira-

colistiche non esistono. Lo dimostra il fatto stesso che la vecchia proposta dell'onorevole Armani è praticamente superata: se quelle misure fossero state la chiave per far aumentare l'occupazione, certamente sarebbero state riproposte.

Su cosa si articolava il primo provvedimento Armani? Su un credito d'imposta (agevolazioni per i nuovi assunti); su un secondo credito d'imposta per le imprese che utilizzassero i beni strumentali al di sopra del loro livello normale; su una riproposizione della cosiddetta legge Tremonti.

Noto con una certa sorpresa, ma anche con soddisfazione, che la riproposizione della legge Tremonti non è stata inserita nel nuovo testo. Vuol dire che questo fronte è in divenire: nel frattempo è intervenuta una legislazione nuova, che ha superato la Tremonti. La *dual income tax* è uno strumento di incentivazione molto più potente, innanzitutto perché non è riferita all'incremento degli investimenti (che può avvenire un anno o due, ma non può essere permanente): la *dual income tax* incentiva la patrimonializzazione delle imprese riferita sia a nuovi investimenti ed iniziative sia all'abbattimento dell'indebitamento o all'acquisizione di nuove partecipazioni (indipendentemente dal fatto che ciò costituisca un incremento — o meno — degli investimenti).

Non è un beneficio di cui si gode nell'anno in cui viene fatto l'investimento, ma rimane in maniera permanente: l'impresa che si comporta virtuosamente ha cioè un abbattimento definitivo dell'IRPEG, come se fosse una rendita attualizzata da un gettito molto maggiore.

Qual è, nella sostanza, la nuova proposta dell'onorevole Armani? Si prendono a riferimento due leggi già esistenti e si propone di diminuire le aliquote in esse previste; in più rimane una parte del vecchio testo, relativa all'utilizzazione degli impianti.

Quanto all'IRAP, nelle aree depresse si propone un abbattimento del costo del lavoro non dell'1 ma del 10 per cento. Ripercorriamo le tappe: l'IRAP sostituisce i contributi sanitari, in relazione ai quali,

per il Mezzogiorno, vi era una vecchia fiscalizzazione che la Comunità economica europea ci aveva contestato. Al riguardo è intervenuto l'accordo Pagliarini-Van Miert che ha proposto un progressivo ritorno all'uniformità dei contributi sanitari in tutto il paese, con l'abolizione delle agevolazioni. L'accordo ha delineato un percorso graduale, concedendo uno sgravio contributivo pari al 2 per cento per il 1998 e all'1 per cento per il 1999, ma prevedendo un ritorno a regime nel 2000.

L'IRAP ha abolito i contributi sanitari, ma nell'aliquota ha mantenuto l'agevolazione pregressa: quindi, sulla parte che si riferisce al costo del lavoro, l'aliquota è del 2,25 per cento invece che del 4,25 per cento, e nell'anno successivo del 3,25 per cento fino ad uniformarsi al 4,25 per cento in tutto il paese.

Si tratta di una questione sulla quale non abbiamo sovranità — dovete capirlo, amici dell'opposizione — perché dipende da un accordo internazionale: possiamo solo ricontrattarlo con l'Unione europea.

Secondo punto: l'opposizione riprende la DIT e dice che per le nuove imprese e per le nuove iniziative l'aliquota dev'essere del 27 per cento. Oggi le imprese pagano di IRPEG formale il 37 per cento: con la DIT potranno abbattere l'aliquota al 27 per cento, visto che vi è una quota agevolata man mano che patrimonializzano ed investono. Questo però avviene nel tempo, quando la patrimonializzazione è tale da far pesare più la quota agevolata di quella ordinaria e comunque quando è in grado di produrre una media del 27 per cento.

Per le nuove iniziative si intende che sia tutto capitale nuovo e ciò vuol dire che un'impresa che intraprenda una nuova iniziativa lo farà in una forma giuridica del tutto indipendente e che il capitale corrisposto rileverà interamente ai fini della DIT. Quindi l'aliquota del 27 per cento vale da subito.

Quando si parla di incubazione di imprese, dicendo che si dispone della formula per risolvere i problemi del Mezzogiorno, in realtà si fanno comizi! Que-

sto provvedimento è già in vigore e prevede qualcosa di più rispetto alla proposta di legge al nostro esame: è in vigore con la possibilità per le imprese di nuova istituzione di fare un riporto indefinito, e non a termine (ciò che comporterebbe la perdita dei crediti d'imposta), delle perdite dei primi tre anni.

Quindi, figuriamoci se non abbiamo presente il problema dell'« incubazione » delle imprese !

La questione dell'utilizzazione degli impianti rappresenta, invece, qualcosa di molto complicato e complesso: come si fa a stabilire quale sia l'utilizzazione media, rispetto alla quale l'impresa attua una maggiore intensificazione dell'utilizzo dei beni strumentali? Infatti, si prevede che con decreto del ministro deve essere individuato l'utilizzo normale annuo dei beni strumentali di ciascun settore produttivo, in relazione al quale si stabilisce poi l'eccedenza.

Voglio quindi sottolineare intanto che le vecchie misure non ci sono più: un credito d'imposta è già stato istituito nella legge finanziaria per i nuovi assunti, e mi riferisco ai 10 milioni nelle aree depresse con una durata nel tempo via via a scalare. Sono temi, campi, sui quali il Governo è già intervenuto e, se la vostra proposta per incrementare l'occupazione si riduce ad uno sgravio fiscale non ammesso dalla CEE, a qualcosa che è già presente nell'ordinamento, ad una complessità mostruosa per stabilire ed incentivare l'equilibrio degli impianti, dico non che questi temi vanno bocciati, ma che era senz'altro giusta la proposta avanzata dal collega Guerra e dal relatore, tendente a vedere un po' meglio questi aspetti, perché non possiamo improvvisare, mentre state dando l'idea che vi sia un « percorso miracolistico ».

Concludo questo mio intervento svolgendo alcune considerazioni su determinate osservazioni dell'onorevole Armani. Questi è stato membro della Commissione dei trenta, che ha esaminato con attenzione forse eccessiva e con scrupolo enorme gli effetti dell'IRAP, soprattutto per ciò che concerne chi paga e chi

guadagna dalla sua introduzione. Abbiamo interrogato le categorie, abbiamo visto più di 3 mila bilanci: in quel momento l'onorevole Armani — forse era distratto — non ha potuto partecipare assiduamente ai lavori, ma certamente la questione dell'ILOR è risolta; infatti, sulla base dei dati e con l'aiuto delle stesse categorie, alle quali abbiamo chiesto di concentrarsi sui casi marginali, si è potuto constatare che per l'ILOR vale ciò che si è constatato per l'IRAP, nel senso che c'è chi perde e chi guadagna, ma non accade certo sistematicamente che chi non pagava l'ILOR abbia un aggravio di imposta a seguito dell'introduzione dell'IRAP. Nel suo complesso, per chi ha esaminato quei dati, l'IRAP comporta uno sgravio di tassazione sulle imprese, sia individuali sia di capitale. Abbiamo chiesto in Commissione al ministro che, nel caso in cui tale sgravio vi fosse (ripeto, è mia opinione che vi siano 2 o 3 mila miliardi di sgravio d'imposta), questo non venga compensato con l'aumento dell'aliquota e su questo terreno abbiamo trovato la disponibilità del ministro.

Mi sembra, quindi, che la complessità del tema ed anche i pregiudizi di analisi che lo muovono avrebbero richiesto un approfondimento che purtroppo non c'è. Allora, se è tutto qui quello che l'opposizione sa proporre per incentivare l'occupazione, io dico che è ben misera cosa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Ho chiesto di intervenire, signor Presidente, anche nella discussione precedente perché mi sembrava utile, anche per reciproco rispetto delle posizioni, affermare limpidamente che vi è una differenza di fondo tra l'impostazione di politica economica delle destre, dell'opposizione, e quella che dovrebbe caratterizzare uno schieramento che va dal centro-sinistra a rifondazione comunista. Lo dico, perché ciò di cui